

Nel primo veicolo un cellulare doveva fare da detonatore. La bomba disinnescata da un agente

La Cbs: poco prima dell'allarme un sito Internet utilizzato da Al Qaeda aveva annunciato un imminente attacco a Londra

A Londra torna la paura, sventati due attentati

Un'auto imbottita di petrolio e chiodi pronta a saltare in aria vicino a Piccadilly. Un'altra con lo stesso tipo di esplosivo vicino a Hyde Park. La polizia: «Poteva essere una strage». Sospetti su Al Qaeda

IL LUOGO DELLA PRIMA BOMBA

Il primo ordigno è stato scoperto e disinnescato dalla polizia britannica nel centro di Londra. L'auto era parcheggiata a Haymarket nel quartiere turistico della città, vicino a Piccadilly Circus.



L'autobomba era una Mercedes color argento parcheggiata di fronte a un ufficio cambi dell'American Express

P&G Infograph

di Umberto De Giovannangeli

TUTTO era predisposto per una carneficina. Tutto era programmato per seminare di nuovo morte e distruzione a Londra. Per colpire al cuore l'Inghilterra. Per rilanciare la sfida del terrore jihadista all'Europa apostata. Con due autobombe, dal legame «chiaro»

come ha detto il responsabile del reparto antiterrorismo di Scotland Yard, Peter Clarke. Una parcheggiata nei pressi di Piccadilly Circus, l'altra in un garage vicino a Hyde Park. Entrambe cariche di petrolio, chiodi e benzina. Sono le 2:00 dell'altra notte quando Scotland Yard annuncia di aver scoperto e neutralizzato un ordigno esplosivo in un'autovettura parcheggiata a Haymarket, vicino a Piccadilly Circus, nel pieno centro di Londra. Haymarket è situato nel West End, il quartiere turistico della capitale britannica, tempio di shopping e teatri. Se fosse esplosa, l'autobomba avrebbe potuto provocare una strage - a quasi due anni dalla carneficina del 7 luglio 2005 - confermano fonti della polizia. Nell'auto, aggiunge Clarke, sono state rinvenute «quantità significative» di carburante (60 litri di benzina), bombole di gas e chiodi. Stesso materiale trovato a bordo della seconda vettura, come conferma in serata lo stesso capo di Scotland Yard. Quello a Piccadilly non doveva essere un attentato suicida, perché alcuni elementi in mano alla polizia sembrano indicare che un congegno a distanza, forse con l'ausilio di un cellulare, avrebbe dovuto causare la deflagrazione. «Verso l'una di notte - ricostruisce Clarke - un'ambulanza è stata chiamata sul posto, a Haymarket, perché una persona si era sentita male. A quel punto hanno notato quest'auto dalla quale usciva quello che sembrava fumo». Hanno quindi avvertito la polizia, che «ha disinnescato i possibili mezzi per far detonare l'ordigno». A evitare la strage è un poliziotto - l'eroe di una notte - che è riuscito a disinnescare l'autobomba prima che saltasse in aria. La notizia dell'attentato sventato in extremis getta nel caos Londra. Hyde Park viene evacuato. La seconda autobomba è una Mercedes di colore blu ispezionata per tutto il pomeriggio dagli agenti e artificieri di Scotland Yard a Park Lane. L'altra notte l'auto era stata trovata in divieto di sosta a Cockspur Street, vicino a Trafalgar Square, non lontano dalla Mercedes verde metallizzata rinvenuta a Haymarket. È stata sequestrata e portata via con il carro attrezzi fino al garage sotterraneo di Park Lane, dove gli addetti hanno dato l'allarme perché il veicolo emanava una forte puzza di petrolio. Se-

condo Scotland Yard la Mercedes di Park Lane era imbottita più o meno allo stesso modo della Mercedes verde metallizzata di Haymarket e «c'è un chiaro legame» tra le due auto. In un briefing notturno con la stampa, Clarke ha affermato che è «ovviamente inquietante» la scoperta di un attacco «coordinato» contro Londra.



L'autobomba rimossa da Haymarket Street, nella zona di Piccadilly. Foto di Simon Dawson/Ap

Anche sulla seconda Mercedes l'ordigno è stato disinnescato, ha indicato il capo dell'antiterrorismo di Scotland Yard. Il piano, far saltare auto imbottite di esplosivo artigianale, echeggia quello sventato nel 2004, denominato «Gas Limos Project»: Dhiren Barot, un estremista islamico legato ad Al Qaeda condannato lo scorso anno, ha

raccontato come uno dei piani della sua cella in Gran Bretagna prevedesse di far saltare in aria limousine cariche di benzina e esplosivi in diversi garage londinesi, nello stesso momento. «Ci sono similitudini ma non si può concludere al momento che si tratti della stessa matrice», ha detto Clarke. Ma la pista del network terrorista di Osama Bin Laden prende corpo.

Un messaggio diffuso in un sito internet che Al Qaeda utilizza ogni tanto ha evocato l'ipotesi di un attentato a Londra poco prima della scoperta di una prima autobomba nel centro della città. A renderlo noto è la rete televisiva americana Cbs News, secondo cui sul foro di discussione Al-Hesbah si annun-

ciava l'imminenza di un attacco contro la capitale britannica. Un testo firmato da tale Osama al-Hazzen recita: «In nome di Dio misericordioso. Forse la Gran Bretagna si aspetta attacchi di Al Qaeda? Oggi affermo, rallegratevi, in nome di Allah Londra sarà attaccata». Il nuovo primo ministro Gordon Brown, insediato solo l'altro ieri,

rileva che il mancato attentato prova che il Regno Unito si trova di fronte a una «minaccia terroristica costante e grave». Una minaccia che varca l'Oceano: le autobombe ritrovate a Londra spingono la polizia di New York - annuncia il sindaco Bloomberg - ad attivare una serie di misure di sicurezza nella Grande Mela.

L'emergenza terrorismo «saluta» il nuovo governo Brown

Il successore di Blair: la minaccia alla sicurezza resta grave e costante, dobbiamo vigilare sempre

di Gabriel Bertinotto

IL NUOVO GOVERNO avrà «nuove priorità», aveva annunciato mercoledì Gordon Brown, subito dopo essere stato prescelto dalla regina Elisabetta come successore di Tony Blair alla guida dell'esecutivo britannico. Ma la drammatica attualità di queste ore ripropone alla sua attenzione i vecchi problemi che da anni incombono sui governanti e sui cittadini del Regno Unito. Giovedì la morte di tre soldati

britannici ha tragicamente ricordato quanto sia ancora attuale e prioritario l'impegno militare in Iraq, nonostante Brown abbia lasciato capire che proprio a quella missione dovrebbe principalmente applicarsi la strategia da lui enunciata di «cambiamento abile e non conflittuale». Ieri l'allarme per gli attentati falliti o sventati nel pieno centro di Londra ha riportato in primo piano l'emergenza terroristica. Nell'imminenza del secondo anniversario delle stragi nel metro del 7 luglio 2005, Brown e connazionali si ritrovano alle

prese con la minaccia di un nemico nascosto e purtroppo potente. Quello che Eliza Manningham-Buller descrisse lo scorso novembre, poco prima di abbandonare la direzione dell'Mi5, il servizio segreto britannico: duecento gruppi o reti composte di oltre 1600 individui «attivamente coinvolti nella preparazione o nell'assistenza ad atti terroristici qui e all'estero». Gli eventi costringono insomma il nuovo premier a concentrarsi almeno nell'immediato su priorità più vecchie che nuove: la guerra in Iraq, il terrorismo. Ieri la prima riunione del Consi-

glio dei ministri freschi di nomina avrebbe dovuto occuparsi di riforme costituzionali e del progetto di Brown per un miglioramento dei rapporti fra esecutivo e Parlamento. Ovviamente il tema è stato accantonato e si è riunito invece d'urgenza il cosiddetto Cobra, il comitato per la sicurezza nazionale di cui fanno parte con il premier i principali ministri e i capi dei servizi di intelligence e di polizia. Brown ha dichiarato che il Paese si trova di fronte a una «minaccia terroristica costante e grave», mentre Jacqui Smith, prima donna nella storia britannica ad essere chiamata alla gui-

da dello «Home Office», ha invitato la cittadinanza a «mantenere un'alta vigilanza» di fronte ad un pericolo che rimane «altissimo e gravissimo». L'esordio della Smith non poteva essere più difficile, ma «Jacqui chi?», come l'aveva ironicamente definita il Daily Mirror nel numero ieri in edicola, sembra essersela cavata egregiamente. Questa è almeno l'impressione che gli osservatori hanno ricavato dalla sua performance televisiva, quando ha riferito alla stampa sull'esito dei lavori del Cobra. Grintosa, sicura di sé. Se all'apparenza energetica corrispondano capacità reali di decisione e di comprensione dei fat-

ti, questo i concittadini potranno valutarlo solo col tempo. Certo ha dimostrato realismo quando, dopo avere elogiato la polizia per avere neutralizzato l'autobomba vicino a Piccadilly Circus, ha ammonito che «possiamo minimizzare il pericolo ma non eliminarlo completamente». Al suo fianco Jacqui Smith avrà comunque, con compiti specifici riguardanti la lotta al terrorismo, l'ammiraglio Alan West, ex-comandante della Royal Navy. Brown l'ha nominato ieri pomeriggio, completando con il suo ed altri nomi l'elenco dei viceministri e sottosegretari del nuovo esecutivo.

L'INTERVISTA NABIL EL FATTAH Ex direttore del Centro studi strategici del Cairo: forse la bomba era un messaggio a Blair e al suo incarico in Medio Oriente

«Il rischio di un'offensiva jihadista è di nuovo alle porte»

di Umberto De Giovannangeli

«L'autobomba nel centro di Londra è l'avvisaglia che la sfida del Jihad globalizzato torna ad estendersi dal Medio Oriente al cuore dell'Europa. I jihadisti sono molto attenti anche all'impatto mediatico e al valore simbolico delle loro azioni: quella bomba avrebbe dovuto colpire l'Inghilterra il giorno dopo la nomina di Tony Blair a inviato speciale del Quartetto in Medio Oriente. Quella bomba pronta ad esplodere doveva essere la risposta qaidista. Una risposta mortale». A sostenerlo è Nabil el Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al Ahram, il Cairo, uno dei più autorevoli studiosi arabi dell'Islam radicale armato: «Dobbiamo attendere lo sviluppo delle indagini - rileva el Fattah - ma basta navigare sui siti Internet legati al network jihadista per avere coscienza che una nuova offensiva del terrore è alle porte».

Londra stava per tornare ad essere bersaglio del terrorismo. Cosa c'è

dietro quell'autobomba a Piccadilly Circus?

«Premesso che occorrerà attendere lo sviluppo delle indagini, c'è da dire che l'Europa non è mai cessata di essere considerata dalla nebulosa di Al Qaeda uno dei teatri privilegiati per il Jihad globalizzato. E questo per due ragioni: perché l'Europa è tornata a giocare un ruolo attivo - penso al Libano - sullo scacchiere mediorientale, e poi perché in Europa, in particolare in Gran Bretagna, sono presenti comunità musulmane che i jihadisti hanno sempre utilizzato come bacino di reclutamento. Non va dimenticato poi che tra pochi giorni, il 7 luglio, sarà il secondo anniversario degli attentati suicidi che seminarono morte e distruzione a Londra. I qaidisti hanno sempre dimostrato di essere molto attenti a celebrare gli anniversari: lo è stato per l'11 settembre, come per le bombe alla stazione di Madrid...».

Vorrei soffermarmi sulla prima delle

ragioni: il protagonismo dell'Europa in Medio Oriente.

«Pochi giorni fa l'attentato contro i caschi blu spagnoli dell'Unifil nel Sud Libano, oggi (ieri, ndr.) l'autobomba a Londra: gli esecutori sono certamente diversi, ma ritengo che la strategia sia unica. E poi c'è la nomina di Blair a inviato speciale del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) in Medio Oriente: il protagonismo dell'Europa non piace ai qaidisti. Che hanno deciso di passare all'offensiva. La loro visione di un Jihad globalizzato tende ad unire in un unico fronte Hamastan e Londonistan...».

Professor El Fattah cosa rappresentano le comunità islamiche europee per la nebulosa qaidista?

«Queste comunità sono viste dagli strateghi di Al Qaeda sia come fonti di finanziamento sia come bacini di reclutamento. E il reclutamento - come hanno dimostrato i sanguinosi attentati di Londra del 2005 - avviene soprattutto tra i giovani musulmani di seconda o terza

generazione, meno sospettabili e dunque ancora più devastanti come potenziali «shahid» (kamikaze)».

Cosa è oggi Al Qaeda?

«Un attore politico globale, le cui ramificazioni combattono ovunque la stessa guerra...».

E cosa rappresenta l'Occidente per Al Qaeda?

«Rappresenta "jahiliyya", il mondo del negativo, il mondo dell'ignoranza. Un mondo da abbattere e "ricolonizzare". In questa ottica, l'Europa altro non è che la "nuova Andalusia" da conquistare, integrandola nella "umma" (la comunità musulmana sovranazionale, ndr.)».

Come l'Occidente, l'Europa, dovrebbero affrontare questa sfida jihadista?

«Mettendo in campo molteplici strumenti, avendo piena consapevolezza che non basta lo strumento militare per vincere questo conflitto. Certo, il problema di un contenimento militare al terrorismo rimane, così come è di vitale im-

portanza sviluppare operazioni di polizia internazionale, ma tutto ciò si rivelerà inefficace se l'Europa non cercherà, con l'azione politica, di fare il suo attorno ai jihadisti, neutralizzando le loro armi di propaganda...».

Ad esempio?

«Ad esempio ridando impulso al processo di pace in Medio Oriente. Dare una patria ai palestinesi, realizzare una pace fondata su due Stati: ecco un modo concreto, efficace, per contrastare i jihadisti».

Il neo premier britannico Gordon Brown è chiamato a fare i conti con la pesante eredità irachena lasciata da Blair. Anche alla luce degli ultimi avvenimenti, cosa ha significato la guerra in Iraq per ciò che concerne la lotta al terrorismo?

«I fatti, e non i pregiudizi ideologici, stanno a dimostrare che la guerra preventiva in Iraq non solo non ha indebolito il network terrorista di Al Qaeda ma ne ha ancor più articolato la presenza, rafforzato la ramificazione».